

«Ragazzi di vita» e la dolorosa autocensura di Pasolini

IL SAGGIO
Silvia
De Laude
ricostruisce
la vicenda
dell'intervento
sull'opera



Roberto Carnero

In *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini, soprattutto nei dialoghi, troviamo espressioni come «vaffan...», «ma che c... dici?», «a fijo de nam...». Non le abbiamo riprodotte in questo modo, con i puntini di sospensione, per una forma di pruderie fuori tempo massimo, ma perché è stato lo stesso Pasolini a presentarle così. Non è che l'autore friulano fosse così pudico da non poter scrivere le parolacce (o, come si dice con termine tecnico, il turpiloquio). Il fatto fu che dovette sottoporsi a una forma di auto-censura preventiva.

Il libro, infatti, fu un «caso» già prima della sua pubblicazione. A fine aprile 1955, quando il testo è ancora in bozze, Pasolini si reca a Milano per gli ultimi controlli presso l'editore, ma ha un'amara sorpresa. Scrive a Vittorio Sereni il 9 maggio: «Garzanti all'ultimo momento è stato preso da scrupoli moralistici e si è smontato. Così mi trovo con delle bozze mezze morte tra le mani, da correggere e da castigare. Una vera disperazione...». In altre parole l'editore gli chiede di intervenire sul testo, essendo preoccupato per le reazioni dei librai che l'hanno ricevuto in anteprima. Pasolini, seppure obbligato collo, accetta di mettere mano al testo, sostituendo, appunto, alle espressioni più volgari dei puntini e attenuando alcuni degli episodi più «spinti». Ora la vicenda della dolorosa autocensura pasoliniana è ricostruita da Silvia De Laude, già collaboratrice di Walter Siti all'allestimento dei «Meridiani» con l'opera omnia dello scrittore, in un importante saggio dal titolo *Idue Pasolini. «Ragazzi di vita» prima della censura* (Carocci, pp. 148, euro 16,00). Il libro ha anche il merito di ripercorrere, con sicura padronanza filologica della materia, le tappe che hanno portato alla genesi di *Ragazzi di vita*, dal 1950, anno del trasferimento di Pasolini a Roma, in poi.

L'ultima parte del volume è dedicata al processo ad autore ed editore. Si,

perché nonostante le cautele preventive, il 21 luglio 1955 l'Ufficio Spettacoli e proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio, con un'iniziativa a quanto pare ispirata dall'allora ministro degli Interni Fernando Tamburini, segnalò alla magistratura milanese *Ragazzi di vita* per il suo «carattere pornografico». Si apre così per Pasolini il secondo dei 33 procedimenti giudiziari a cui sarà sottoposto in vita (il primo era stato quello per i «fatti di Ramuscello», lo scandalo a sfondo sessuale in seguito al quale aveva lasciato il Friuli). Il processo si celebra a Milano il 4 luglio 1956. La difesa chiama a testimoniare alcuni illustri «periti letterari», tra i quali Giuseppe Ungaretti e Carlo Bo. Forse anche grazie al convinto sostegno di personalità tanto autorevoli, l'esito del processo sarà favorevole a Pasolini e al suo editore. Eppure il marchio di scrittore «osceno» e «corrittore di coscienze», impresso sulla pelle di Pasolini, non verrà più cancellato e lo perseguita per tutta la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

